

Recensione di: Massimo Mugnai, *Come non insegnare la filosofia*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2023

Manlio Antonio Forni

Università degli Studi di Milano

L'opera di M. Mugnai *Come non insegnare la filosofia* si presenta come un breve scritto volto a ritrarre il ruolo e le modalità di insegnamento della filosofia all'interno di uno scenario scolastico, quello dell'Italia degli ultimi anni, non certo privo di contraddizioni interne e limiti istituzionali. La riflessione dell'autore prende in esame le dinamiche relative all'insegnamento della filosofia nei licei sulla base di un interrogativo fondamentale: qual è la funzione esercitata dalla filosofia nel contesto della scuola? Una pluralità di voci, dalle fonti ministeriali ai docenti esperti nel settore, sembra riconoscere nella filosofia la disciplina che per eccellenza è in grado di nutrire il pensiero critico dello studente nelle sfide che la complessità della società contemporanea gli pone dinnanzi; ora, questo è indubbiamente un aspetto rilevante, ma ridurre l'insegnamento della filosofia all'affinamento dello spirito critico (negandolo implicitamente, per converso, alle altre discipline) produce una serie di fraintendimenti che vanno a detrimento della filosofia stessa, il cui ruolo in ambito scolastico merita di essere compreso nei termini della sua trasversale funzione formativa. È però circa le modalità didattiche più adeguate a conseguire questo scopo formativo che l'insegnamento della filosofia rivela delle profonde incognite. In particolare, il testo tenta di raffrontare l'approccio storico che da anni – dalle riforme di Gentile prima e di De Vecchi poi – è invalso in terra nostrana e l'approccio sistematico preponderante in altri Paesi (quelli di cultura anglosassone su tutti). Ha ancora senso – ammesso che mai ne abbia avuto – insegnare la filosofia seguendo una traccia cronologica che conduce dall'antichità fino all'età contemporanea attraverso una sfilata di innumerevoli autori e teorie ricordati tra loro in modo spesso assai labile? Non è forse preferibile un tipo di narrazione che si snodi attorno ad alcuni campi di studio (l'etica, la logica, la filosofia della scienza e l'epistemologia sono i settori principali indicati dall'autore, con una discutibile negligenza nei confronti della metafisica e dell'ontologia) e che individui all'interno di ciascuno di essi delle tematiche che risultino teoricamente significative e almeno parzialmente in linea con le conoscenze e le competenze richieste oggi relativamente all'interpretazione della realtà circostante nonché all'esercizio cosciente dei propri diritti? L'orientamento assunto negli ultimi anni dalle disposizioni ministeriali va nella direzione di una didattica delle competenze che coinvolge direttamente anche l'insegnamento della filosofia, un insegnamento che deve essere rivalutato in termini di modalità e di strumenti adottati. È precisamente in questo orizzonte che si inscrivono le osservazioni di Mugnai circa i caratteri virtuosi che ogni manuale di filosofia dovrebbe presentare. L'opera passa dunque in rassegna alcuni dei principali volumi italiani e stranieri attualmente adottati dalle scuole per l'insegnamento liceale, così da illustrarne le differenze e le peculiarità e identificare le principali tendenze didattiche in ciascuno dei Paesi considerati. Il materiale didattico in questione, vagliato in relazione ai propositi formativi esplicitati nei documenti ministeriali (di cui viene fatta un'analisi circoscritta ma puntuale e severa), viene poi ponderato alla luce delle possibilità che offre per mettere a contatto lo studente con i testi d'autore. L'incontro diretto con i classici del pensiero, che dalla riforma Gentile in poi è

divenuto un caposaldo della didattica filosofica, ha conosciuto negli ultimi anni una drastica crisi che, da una parte, risulta imputabile al mutamento generale di una cultura che sta smarrendo il piacere della lettura e le capacità di comprensione del testo scritto, e, dall'altra, sembra trovare nella stessa configurazione dei manuali scolastici un indiretto rinfianco. Accanto al problema della lettura e dell'analisi dei classici, poi, si inserisce inevitabilmente quello legato all'esercizio orale della filosofia. A questo proposito, Mugnai ritiene che una solida preparazione filosofica, per quanto basilare, non possa prescindere dall'acquisizione di nozioni elementari di logica e da una certa familiarità con i rudimenti primari della teoria dell'argomentazione. È infatti a partire da questo tipo di studi che la filosofia può calibrarsi efficacemente nell'ottica della suddetta didattica delle competenze: valendosi dei principi essenziali della logica e della buona argomentazione, gli studenti possono dialogare tra loro e articolare discorsi più complessi relativi ai temi di maggiore attualità, i quali, sebbene non rappresentino il *focus* primario dell'insegnamento della filosofia (lo stesso autore mette in guardia dalla possibilità di ridurre la disciplina ad un prodotto in tutto e per tutto *pop*), possono nondimeno costituire un'ottima arena entro cui esercitare le capacità dialettiche e argomentative in via di acquisizione.

Da queste poche pagine emerge dunque la necessità di operare dei sensibili cambiamenti per quanto concerne l'insegnamento della filosofia: una prospettiva, questa, che sembra tuttavia incontrare le resistenze degli stessi docenti (abituati ad un'esposizione di carattere storico, a libri di testo strutturati da molti decenni in maniera pressoché analoga e ad un metodo didattico che, fondamentalmente, non diverge da quello adottato con le precedenti generazioni di studenti) come pure del complesso istituzionale della scuola. Il peccato originale del sistema scolastico italiano si conferma da tempo il medesimo: aprirsi all'innovazione senza davvero abbracciarla, modificare superficialmente i mezzi della didattica senza però intaccare le logiche che vi sono sottese, intervenire sulle forme esteriori dell'insegnamento nella convinzione che ciò possa bastare a riformare la scuola, lasciando però intatta l'intelaiatura profonda del modello formativo. Le modalità di insegnamento implementano nuove strumentazioni (si pensi alle nuove frontiere rese accessibili dall'avvento del digitale), ma queste, anziché produrre un cambiamento nel modo di pensare la lezione, vengono applicate superficialmente, e a scopo perlopiù esornativo, su paradigmi didattici vetusti e inalterati; i manuali cambiano la loro pelle avvalendosi di nuove sintesi, nuove soluzioni grafiche, nuove configurazioni spaziali e qualche riferimento più aggiornato alle vicende di maggiore attualità, ma al di sotto di questo rinnovamento estetico mantengono una struttura sempre uguale a se stessa e apparentemente intoccabile; la stessa didattica per competenze, infine, sembra naufragare dinnanzi ad una pratica di insegnamento che non riesce, e sovente non vuole, disancorarsi da formule educative inveterate e incapaci di liberare il sapere e l'agire filosofico dalla sua matrice storica. Occorre allora ridefinire la filosofia come disciplina distinta dalla storia della filosofia, come studio con una sua precisa vocazione sistematica che, anziché interrompere il confronto con i classici, sappia inserirli in una prospettiva più dinamica in grado di valorizzare le tematiche più degli autori.

Il testo di Mugnai presenta poi un'interessante appendice che si propone di trattare alcuni aspetti laterali menzionati nel corso delle pagine precedenti. È qui che trova posto, in primo luogo, uno scorcio sulla millenaria questione dell'utilità della filosofia, una questione che si articola ripetutamente secondo uno schema piuttosto collaudato: i detrattori della filosofia delegittimano l'attività filosofica tacciandola di inutilità, mentre i filosofi – o chiunque si schieri “dalla parte della filosofia” – la rilegittimano rivendicando questa stessa inutilità come cifra di un sapere epistemologicamente più nobile. Di nuovo, l'individuazione di un'autentica funzione formativa riconosciuta alla filosofia all'interno dell'ambiente scolastico costituisce il miglior argomento per smarcarsi da ambedue le posizioni. L'analisi del criterio di utilità conduce poi, attraverso una rapida consultazione di alcune pagine *web* d'ateneo destinate ad illustrare le possibili occupazioni professionali, ad una disamina dei principali sbocchi lavorativi per i laureati in Filosofia. Tale disamina è per l'autore l'occasione per smascherare

L'intento consolatorio di queste pagine illustrative (che indicano per gli studenti di Filosofia incarichi non diversi da quelli disponibili a qualunque laureato in discipline umanistiche) e, più in generale, di una certa retorica che, fraintendendo la filosofia e le scienze umane nei termini di una preparazione generale che consenta a chi le padroneggi flessibilità e duttilità lavorativa, sembra mettere in dubbio la presenza di un ampio divario fra il tasso di occupazione dei neolaureati in discipline scientifiche e quello dei neolaureati in discipline umanistiche. Tralasciando alcune opzioni negli ambiti dell'editoria e delle agenzie di comunicazione (per i quali esistono comunque dei percorsi di studio specializzati), le più concrete possibilità professionali offerte a chi voglia continuare a lavorare con la filosofia si rivelano essere la carriera accademica, il cui percorso risulta, specialmente entro i confini del territorio nazionale, non privo di ostacoli e permeato da logiche che violano il puro criterio meritocratico, e, per l'appunto, l'insegnamento alle scuole secondarie di secondo grado, con tutte le problematiche di carattere didattico di cui si è fatta menzione. Tra queste, nella conclusione della sua opera l'autore decide di dedicarsi a due in particolare: lo sclerotizzato ricorso, da parte di docenti e manuali, al mondo del cinema, con l'obiettivo di dare una veste più ludica a taluni motivi filosofici, e la possibilità del dibattito come modalità educativa trasversale all'insegnamento della filosofia. Entrambe queste linee didattiche vengono dal filosofo decostruite per mostrare la necessità di un inquadramento più rigoroso delle stesse, un inquadramento che renda tali tecniche effettivamente propedeutiche alle finalità previste dallo studio scolastico della disciplina.

Nel complesso, il volume di Mugnai ha il grande pregio di enucleare e analizzare con sguardo lucido alcune delle più stringenti criticità rilevabili nel campo della didattica filosofica, non mancando di prendere posizione e di offrire delle soluzioni ragionevoli (seppur qui solo abbozzate) che spaziano dalla micro-didattica (le scelte del singolo docente nell'esercizio autonomo della propria professione) alla macro-didattica (la progettazione del *curriculum* formativo da parte dell'istituto e le linee di riferimento del Ministero). Un testo ben architettato che muove la propria riflessione fra lo spazio interno alle mura scolastiche, dove ad emergere è l'interrogativo circa il modo più adeguato di insegnare la filosofia, e quello esterno e più astratto che pone il secolare problema della definizione dello statuto epistemologico della filosofia stessa e delle sue relazioni con l'apparato sociale e culturale in cui è calata. Tra questi due poli si snodano le considerazioni sviluppate dall'autore, la cui lunga militanza nel mondo della filosofia fa del suo giudizio critico un prezioso termine di confronto.

Manlio Antonio Forni, laureato in Filosofia e Scienze filosofiche presso l'Università degli Studi di Milano, è scrittore e studioso di Storia della filosofia e Antropologia filosofica. I suoi interessi di ricerca riguardano la storia del pensiero moderno, la fenomenologia e la tanatologia.

Contatto: manlioantonio.forni@studenti.unimi.it